

GIUSEPPE GIORDANO<sup>\*</sup>  
**BENEDETTO CROCE:**  
**IL DIALOGO CON MARX TRA 1895 E 1900<sup>\*\*</sup>**

Il titolo di questo intervento necessita, preliminarmente, di un chiarimento. Perché parlare di un dialogo di Benedetto Croce con Karl Marx con un riferimento temporale ristretto al quinquennio 1895-1900? In fondo, non è rintracciabile in tutto l'arco della lunga vita produttiva di Croce un continuo interesse ai temi del marxismo e del socialismo?

La scelta di parlare di “dialogo con Marx” in preciso riferimento a uno scorcio di anni di fine Ottocento è motivata dal fatto che soltanto in quegli anni Croce, dopo essersi immerso nello studio del materialismo storico, discute direttamente, con profondità filosofica, il pensiero di Marx. Dopo lo spartiacque del Novecento Croce dialogherà o entrerà in polemica con i marxisti, i comunisti, i socialisti, ma non più da un punto di vista filosofico vero e proprio. E quando ritornerà direttamente su Marx, ad esempio dopo la metà degli anni Trenta, lo farà sempre pensando al “millenarismo” propagandistico del materialismo storico realizzato in Russia<sup>1</sup>.

Il 1895 segna l'inizio di un dibattito filosofico marxista in Italia. È il momento – secondo Croce – in cui Antonio Labriola, unico pensatore di area socialista «che avesse ingegno e preparazione scientifica di filosofo, cominciò in qualità di scrittore, la sua opera di teorico del marxismo, ed esercitò azione

---

<sup>\*</sup> Professore Ordinario di Storia della Filosofia – Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne – Università degli Studi di Messina.

<sup>\*\*</sup> Il testo che qui si presenta è la versione inedita in italiano di una lezione tenuta all'Université Paris 1 – Panthéon-Sorbonne il 23 gennaio 2013, nell'ambito del “Seminaire sur les sources philosophiques de Gramsci”.

<sup>1</sup> Proprio in proposito, scrive Antonio Jannazzo: «D'ora in avanti Croce ritornerà sempre più frequentemente al nesso tra comunismo russo e materialismo storico ritrovando nella componente apocalittica del marxismo la formula politica di uno stato che vuole costruire il suo dominio sul mito del mondo nuovo» (A. Jannazzo, *Croce e il Comunismo*, ESI, Napoli 1982, pp. 130-131). Esempi di luoghi nei quali Croce ritorna a discutere Marx nella chiave appena delineata sono: *Il materialismo storico nelle sue origini*, in B. Croce, *Conversazioni critiche*, V, Laterza, Bari 1951<sup>2</sup>, pp. 226-232; o *La nuova edizione dell'opera del Marx e dell'Engels*, in B. Croce, *Conversazioni critiche*, IV, Laterza, Bari 1951<sup>2</sup>, pp. 60-63.

e suscitò reazioni»<sup>2</sup>. Di questo dibattito, se il promotore fu Labriola, l'altro protagonista fu senz'altro Croce<sup>3</sup>, che col primo aveva intessuto forse l'unico rapporto di discepolato della sua vita<sup>4</sup>. L'indagine critico-filosofica che si avvia tra il 1895 e il 1900 avrà come esito, secondo Croce, la crisi stessa del "marxismo teorico"<sup>5</sup>, cioè della fase di produttività teorica del pensiero di Marx; e si chiuderà, proprio con l'inizio del XX secolo, una fase per aprirsi a un'altra esclusivamente politico-ideologica.

Se nell'analizzare il rapporto Croce-Marx si prende come punto di partenza il saggio del 1937 *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900)*, tale saggio – che fa il punto proprio sul periodo in esame – a una prima e superficiale scorsa potrebbe fare pensare a un Croce osservatore e storico distaccato della vicenda del dibattito sul marxismo in Italia. La verità è però tutt'altra: proprio in quella stagione egli comprese profondamente il marxismo e lo "trasfigurò" teoreticamente nel suo sistema attraverso la categoria dell'utile.

---

<sup>2</sup> B. Croce, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900)* [1937], in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica* [1900; 1941<sup>6</sup>], a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi, con una nota al testo di P. Craveri, Bibliopolis, Napoli 2001, p. 265.

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, p. 277. Va segnalato subito che l'approccio al marxismo di Croce e Labriola è sostanzialmente diverso. Mentre il primo (come spero emergerà dalle pagine che seguono) si pone di fronte al materialismo storico, valutandolo esclusivamente in modo critico-filosofico; Labriola, invece, quantunque con serietà di preparazione, voleva divulgarlo; e questo restò sempre il suo intento principale. È da una tale prospettiva che, in una nota lettera del 6 maggio 1898, arrivava ad accusare Croce di essere «terribilmente napoletano, ossia animale extra- e antipolitico»; e aggiungeva: «quanto sei noiosamente letterato che nella carta stampata non vedi né gli uomini né le cose» (A. Labriola, *Lettere a Benedetto Croce (1895-1904)*, a cura di L. Croce, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1975, p. 278). Labriola rimproverava, dunque, a Croce di non essersi appassionato politicamente al marxismo, di non avervi "aderito", ma di avere svolto "soltanto" lavoro di critico dei presupposti filosofici del materialismo storico. Per una valutazione diretta del diverso atteggiamento dei due è sufficiente, ad ogni modo, un confronto di lettura tra i testi crociani e quelli di Labriola, questi ultimi ora raccolti in larghissima parte in A. Labriola, *Saggi sul materialismo storico*, a cura di A. A. Santucci, Editori Riuniti, Roma 2000. Per quel che riguarda invece il confronto tra i due attraverso le lettere, rinvio ai due saggi di Giuseppe Cacciatore e Antonello Giugliano, intitolati, rispettivamente, *Marxismo e storia nel carteggio Labriola-Croce* e *"Caro Benedetto ..." / "Caro Professore..."*. A proposito dell'epistolario Labriola-Croce, contenuti nel volume collettivo G. Giordano (a cura di), *Gli epistolari dei filosofi italiani (1850-1950)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, pp. 89-112 e 113-128.

<sup>4</sup> Sui rapporti tra Croce e Labriola rinvio inoltre a G. Cotroneo, *Benedetto Croce a altri ancora*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, in particolare il cap. 7, intitolato appunto "Croce e Labriola", pp. 137-151.

<sup>5</sup> Cfr. B. Croce, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900)*, cit., p. 300.

A distanza di più di un secolo è possibile riconoscere la profondità filosofica delle analisi crociane dell'ultimo lustro dell'Ottocento<sup>6</sup>. Le conclusioni a cui Croce arriva – in negativo e in positivo – sul marxismo mostreranno, come caso esemplare, l'atteggiamento di un uomo di cultura che, proprio dal confronto con Marx, conquisterà la sua dimensione piena di filosofo.

Quello che a me preme evidenziare sono i risultati delle analisi crociane, senza seguire un percorso puramente cronologico, ma, piuttosto, un sentiero teoretico (cosa del resto fatta dallo stesso Croce nel raccogliere i saggi nel volume del 1900 *Materialismo storico ed economia marxistica*), che porti a rimarcare gli esiti tanto della *pars destruens* quanto della *pars construens* del discorso del filosofo napoletano.

Che quello di Croce sia un approccio critico e filosofico a un tempo è evidente per il tentativo iniziale di presentare quasi un Marx oltre Marx<sup>7</sup>, un tentativo, cioè, di ridisegnare il pensiero del padre del comunismo. Ha osservato Claudio Tuozzolo che «per un certo periodo Benedetto Croce diede esplicitamente una risposta positiva alla domanda concernente la possibilità di pensare un Marx “più vero” di quello “reale”, ovvero più attento alla fondazione delle teorie socio-economiche marxiste»<sup>8</sup>.

Nella prima fase, dunque, Croce tenta di “migliorare” Marx. Sono prova di ciò i due primi lavori sul filosofo tedesco - *Sulla storiografia socialista. Il comunismo di Tommaso Campanella*, del 1895, e *Le teorie*

---

<sup>6</sup> Girolamo Cotroneo ha sottolineato come Croce abbia fornito «la prima interpretazione autenticamente filosofica di Marx» (G. Cotroneo, *Un intellettuale napoletano di fronte a Marx, Benedetto Croce*, in P. Di Giovanni (a cura di), *Il marxismo e la cultura meridionale*, Palumbo, Palermo 1984, p. 19). Ma se quello di Cotroneo può essere considerato un apprezzamento da parte di uno studioso di matrice crociana, *ex partibus infidelium* proviene certamente la considerazione di Giuseppe Bedeschi, secondo cui nei saggi di Croce su Marx di fine Ottocento «viene sviluppata una delle critiche più acute che siano state rivolte al marxismo. In questi saggi Croce mostra già di essere uno dei grandi protagonisti della cultura europea» (G. Bedeschi, *Croce e il marxismo*, in P. Bonetti (a cura di), *Per conoscere Croce*, ESI, Napoli 1998, p. 21).

<sup>7</sup> Scrive nel 1937: «Dov'è chiaro che io, per vedere quale “uso” si dovesse fare delle dottrine del Marx nella cerchia della filosofia e della scienza, non potevo non stabilire “che cosa” esse fossero, ma quello che “realmente” fossero e non quello che il Marx immaginò che fossero quando immaginò di essere un ricercatore di verità, lui che, come ogni temperamento politico non voleva “conoscere” il mondo, ma “cangiarlo”» (*Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*, cit., p. 295)

<sup>8</sup> C. Tuozzolo, “Marx possibile”. *Benedetto Croce teorico marxista (1896-1897)*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 11.

*storiche del prof. Loria*, del 1896<sup>9</sup> - che attaccano, in fondo, delle interpretazioni fuorvianti del materialismo e dell'utilizzo delle sue categorie, l'una ad opera, fra gli altri, del genero stesso di Marx, Paul Lafargue, l'altra di Achille Loria, che viene inquadrato da Croce come un (per giunta cattivo) plagiatore di Marx<sup>10</sup>.

Nella stessa direzione vanno letti i tentativi di "liberare" il marxismo dall'etichetta di *filosofia della storia*. È questo uno dei punti centrali del saggio del 1896 *Sulla forma scientifica del materialismo storico*. Qui Croce riprende un'affermazione di Labriola: «Il cosiddetto materialismo storico non è una filosofia della storia»<sup>11</sup>. Addirittura Croce – e il tema tornerà nei suoi scritti più maturi ripetutamente – nega la possibilità di una filosofia della storia. Scrive:

La possibilità di una "filosofia della storia" presuppone la possibilità di una riduzione concettuale del corso della storia. Ora, se è possibile ridurre concettualmente i vari elementi della realtà che appaiono nella storia, ed è quindi possibile fare una filosofia della morale o del diritto, della scienza o dell'arte, e insieme una filosofia delle loro relazioni, non è possibile elaborare concettualmente il complesso individuato di questi elementi, ossia il "fatto concreto", che è il corso storico<sup>12</sup>.

Se dunque si volesse attribuire un merito a Marx, non lo si fa definendo il materialismo storico "l'ultima filosofia della storia"; sarebbe una filosofia inconcludente; è meglio sostenere che non è affatto una filosofia della

---

<sup>9</sup> Entrambi i saggi costituiscono, rispettivamente l'VIII e il II capitolo del citato *Materialismo storico ed economia marxistica*.

<sup>10</sup> Croce è inequivocabilmente chiaro: «Il Loria ha eseguito un plagio delle idee fondamentali storico-economiche del Marx, abilmente dissimulato, in modo che sembra talora una correzione, tal'altra una confutazione» (*Le teorie storiche del prof. Loria*, cit., p. 36). L'accusa a Lafargue, invece, è quella di non conoscere Campanella e farne a torto un precursore del comunismo marxiano, «applicando colla maggiore facilità, come se suonasse un organino, la nuova concezione materialistica della storia, da lui ridotta a comoda formula, che basta pronunciare perché tutto sia spiegato» (*Sulla storiografia socialista. Il comunismo di Tommaso Campanella*, cit., p. 183).

<sup>11</sup> B. Croce, *Sulla forma scientifica del materialismo storico* [1896], in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 18. Si veda A. Labriola, *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare* [1896], in Id., *Saggi sul materialismo storico*, cit., pp. 89-191. Sul tema cfr. anche G. Cotroneo, *L'ingresso nella modernità. Momenti della filosofia italiana tra Ottocento e Novecento*, Morano, Napoli 1992, in particolare p. 133.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 18-19.

storia<sup>13</sup>. Fare questa affermazione è un tentativo di evidenziare quello che avrebbe “veramente” detto Marx, quasi a sua insaputa. E che, del resto, tutto il discorso metta in evidenza l’atteggiamento iniziale di Croce nei riguardi del filosofo di Treviri, il tentativo, cioè, di “migliorare” Marx, emerge con chiarezza alla luce del riconoscimento successivo, invece, che il materialismo storico è fallimentare soprattutto «come concezione del corso storico secondo un disegno predeterminato, variante della hegeliana filosofia della storia»<sup>14</sup>; tesi questa che dimostra come l’atteggiamento di Croce sia poi cambiato (con il riconoscere la dimensione di filosofia della storia del marxismo).

La prospettiva critica – ma sempre nella direzione di “ripulire” il marxismo – si manifesta ancora, quando Croce argomenta contro l’idea che il materialismo di Marx sia astratto<sup>15</sup>. Il pensatore napoletano è convinto (siamo nel 1896) che le previsioni marxiane siano “morfologiche”, indichino grandi linee di tendenza; ma poi la storia è fatta di circostanze, di eventi singoli, che modificano gli sviluppi delle previsioni a grandi linee<sup>16</sup>. Secondo Croce con il materialismo marxiano non siamo di fronte a una dottrina astratta per le origini “sociologiche” della filosofia di Marx: «Il materialismo storico surse dal bisogno di rendersi conto di una determinata configurazione sociale, non già da un proposito di ricerca dei fattori della vita storica; e si formò nella testa di politici e di rivoluzionari e non già di freddi e compassati scienziati di biblioteca»<sup>17</sup>.

L’astrattismo, tipico delle teorie che individuano automatismi nella storia a prescindere dalla storia, in Marx sarebbe assente. Osserva Croce: «Marx non fa della storia alcunché di automatico. L’organismo capitalistico produce la proletarizzazione e l’anarchia sociale e mondiale: sono condizioni di fatto; e tali condizioni rendono possibile l’azione proletaria per un nuovo assetto sociale»<sup>18</sup>. Secondo Croce, dunque, nella prospettiva di Marx, la

---

<sup>13</sup> Cfr. *ivi*, p. 24.

<sup>14</sup> B. Croce, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*, cit., p. 286.

<sup>15</sup> B. Croce, *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, cit., pp. 20-21.

<sup>16</sup> Scrive infatti che «né il Marx né l’Engels avrebbero mai astrattamente affermato che il comunismo debba accadere per una necessità ineluttabile nel modo che essi disegnavano. Se la storia è sempre circostanziale, perché, in questa nostra Europa occidentale, non potrebbe, per l’azione di forze ora incalcolabili, sopravvenire una nuova barbarie? Perché l’avvento del comunismo non potrebbe essere o reso superfluo o affrettato da taluna di quelle scoperte tecniche, che hanno finora prodotto, come il Marx stesso ha mostrato, i maggiori rivolgimenti storici?» (*ivi*, p. 24).

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>18</sup> B. Croce, *Le teorie storiche del prof. Loria*, cit., p. 59.

rivoluzione non è il frutto di un meccanismo astratto, iscritto nella storia dalla notte dei tempi, ma il prodotto di condizioni di fatto capaci di innescare l'azione proletaria di rinnovamento.

L'analisi critica iniziale del materialismo storico ha condotto Croce a sostenere che esso non è una filosofia della storia e non è nemmeno una teoria puramente astratta. La terza considerazione è che non è neppure un metodo, perché, cioè, non si adoperano metodi diversi; nuovi sono i fatti presi in considerazione<sup>19</sup>. La novità del materialismo storico, alla fine di questo percorso crociano iniziale, è allora un'altra: «Il materialismo storico non è, e non può essere, una nuova filosofia della storia, né un nuovo metodo, ma è, e dev'essere, proprio questo: una somma di nuovi dati, di nuove esperienze, che entrano nella coscienza dello storico»<sup>20</sup>.

Filosofia della storia, teoria astratta, metodo sono caratteristiche “negative”, pretese -appartengono persino più ai seguaci che agli stessi Marx ed Engels -, che il Croce della prima fase dei suoi studi marxiani tenta di espungere, per arrivare al “vero” Marx. Questo lavoro è molto formativo perché consente, da adesso in avanti, a Croce di farsi davvero critico-filosofico del materialismo. È certo comunque – come osservava già nella prima metà del secolo scorso Aldo Mautino – che Croce,

“l'entusiasmo” del primo incontro trapassato in cautela scientifica, [...] si faceva risolutamente oltre, e si poneva a indagare per conto proprio e con piena indipendenza e oggettività di giudizio il contenuto di verità e di valore intrinseco della stessa dottrina marxistica<sup>21</sup>.

Entriamo allora nel merito della critica a Marx, la parte *destruens* del dialogo. Quello che torna subito è il tema dell'astrattezza, declinato in maniera completamente diversa rispetto a quando il proposito di Croce era “migliorare” Marx. Se prima il filosofo si era impegnato a dichiarare il

---

<sup>19</sup> Afferma Croce: «Debbo confessare che anche il nome di metodo non mi pare del tutto giusto. Quando i filosofi idealistici si provavano a dedurre razionalmente i fatti storici, quello, sì, era un nuovo metodo; ma gli storici della scuola materialistica adoperano gli stessi strumenti intellettuali e seguono le stesse vie degli storici, dirò così, filologi, e solamente recano nel loro lavoro alcuni dati nuovi, alcune nuove esperienze. È diverso, dunque, il contenuto e non già la forma metodica» (B. Croce, *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, cit., p. 24).

<sup>20</sup> Ivi, p. 25.

<sup>21</sup> A. Mautino, *La formazione della filosofia politica di Benedetto Croce*, Einaudi, Torino 1941, p. 16.

materialismo marxiano non astratto, perché fondato su osservazioni di fatto delle condizioni della società; ora l'astrattezza si manifesta e viene denunciata come una caratteristica assolutamente negativa. Il punto di svolta è dato dal saggio del 1897 *Per l'interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*<sup>22</sup>. Il riferimento è qui direttamente *Il Capitale*. L'indagine contenuta nei tre famosi libri di Marx è astratta innanzitutto dal punto di vista formale.

La società capitalistica, che il Marx studia, – afferma Croce – non è la tale o tale altra società, storicamente esistente, della Francia o dell'Inghilterra, e neanche la società moderna delle nazioni più civili, dell'Europa occidentale e dell'America. È una società ideale e schematica, dedotta da alcune ipotesi, che (diciamo così) potrebbero anche non essersi presentate mai come fatti reali nel corso della storia<sup>23</sup>.

Ma *Il capitale* è astratto anche dal punto di vista della “comprensione”, dell'ambito di realtà a cui si riferisce. La ricerca di Marx è limitata

a una particolare formazione economica, che è quella che ha luogo in una società con proprietà privata del capitale, o, come il Marx dice (con espressione che gli è propria), “capitalistica”. Restano fuori, non solo le altre formazioni storicamente accadute o teoricamente possibili, come le società a monopolio o le società comunistiche; ma benanche quelle generali operazioni economiche, comuni alle varie società e alla economia individuale<sup>24</sup>.

Per Croce, *Il Capitale* non è, quindi, né una descrizione storica né un trattato di economia. Ma, del resto, riguardo al secondo aspetto, Marx non voleva essere un puro economista e niente era più lontano dal suo carattere di una ricerca meramente speculativa<sup>25</sup>. Tuttavia la sua ricerca è astratta perché seleziona le condizioni di analisi. «L'economia marxistica» – dice Croce – «è

---

<sup>22</sup> Cfr. B. Croce, *Per l'interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo* [1897], in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., pp. 67-118.

<sup>23</sup> Ivi, p. 68.

<sup>24</sup> Ivi, p. 69.

<sup>25</sup> Secondo Croce, Marx non aveva inclinazioni per l'economia pura e per studi puramente accademici: «A ciò ripugnava la sua personalità di uomo pratico e di rivoluzionario, impaziente delle ricerche che non avessero stretto legame con gli interessi della vita storica e attuale. Se il *Capitale* fosse dovuto essere una monografia puramente economica, si potrebbe metter pegno che non sarebbe nato» (ivi, p. 70).

quella che studia l'astratta società lavoratrice, mostrando le variazioni che questa soffre nei diversi ordinamenti economico-sociali»<sup>26</sup>. Ma se è astratta da questo punto di vista, Croce riconduce questa astrattezza (ricollegandosi con i discorsi fatti nella prima fase del suo approccio al marxismo, dando però una valutazione pressoché opposta) a una radice “sociologica” delle analisi di Marx ed Engels. Afferma: «Noi sappiamo che le indagini del Marx non sono storiche, ma ipotetiche e astratte, ossia teoriche. Meglio si potrebbe dire che sono ricerche di “sociologia economica”, se questa parola “sociologia” non fosse di quelle che più variamente ed arbitrariamente si adoperano»<sup>27</sup>.

In questa ottica, appare evidente che le conclusioni a cui giunge Marx non possono che riguardare un'astrazione: l'uguaglianza valore-lavoro. Tale concetto, che è allo stesso tempo risultato e fondamento del discorso marxiano, è «la legge particolare dell'astratta società lavoratrice, che solo frammentariamente si attua nelle società economiche storicamente date e in altre società economiche ipotetiche o possibili». Croce ne deduce: «1) che l'economia marxistica non è la scienza economica generale; 2) che il valore-lavoro non è il concetto generale del valore». Quindi, «accanto, dunque, alla ricerca marxistica può, anzi deve vivere e prosperare una scienza economica generale, che stabilisca un concetto del valore, deducendolo da principî affatto diversi e più comprensivi di quelli particolari del Marx»<sup>28</sup>.

Lasciando perdere la questione della scienza economica generale e che cosa essa debba essere<sup>29</sup>, è sull'uguaglianza valore-lavoro che ci si deve adesso soffermare, facendo un passo indietro. La critica puntuale e dirimente che Croce rivolge a questo caposaldo del materialismo storico va seguita analiticamente.

L'uguaglianza valore-lavoro è la premessa di tutto il discorso marxiano. Croce sostiene che

---

<sup>26</sup> Ivi, p. 80.

<sup>27</sup> Ivi, p. 81. Sul tema della sociologia in Croce, si può vedere F. Colucci, *Croce e la sociologia*, Bonacci, Roma 1993.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> Per osservare la posizione matura di Croce su tali temi, rinvio alle pagine dedicate alla filosofia dell'economia e alla scienza dell'economia in B. Croce, *Filosofia della pratica. Economica ed etica* [1908], a cura di M. Tarantino, con una nota al testo di G. Sasso, Bibliopolis, Napoli 1996, in particolare pp. 252-268. Mi permetto di rimandare anche a G. Giordano, *Economia, etica, complessità. Mutamenti della ragione economica*, Le Lettere, Firenze 2008, pp. 28-36.

il Marx assunse, fuori del campo della pura teoria economica, una proposizione, che è la famigerata eguaglianza di valore e lavoro; ossia la proposizione, che “il valore dei beni prodotti da lavoro è uguale alla quantità di lavoro socialmente necessaria per produrli”. Solo in virtù di questa assunzione la ricerca sua propria prese cominciamento<sup>30</sup>.

Piuttosto che essere il risultato, allora l’assunzione dell’uguaglianza valore-lavoro è una tipica premessa su cui poi si costruisce tutto il ragionamento successivo<sup>31</sup>, una premessa indimostrata su cui, in una sorta di *petitio principii*, poi si fonda la stessa sua dimostrazione. Secondo Croce, siamo di fronte all’impostazione, sulla base di una assunzione assiomatica, di un progetto di ricerca: «Posto che il valore è eguale al lavoro socialmente necessario, mostrare con quali divergenze da tale misura si formino i prezzi delle merci nella società capitalistica e come la stessa forza-lavoro acquisti un prezzo e diventi una merce»<sup>32</sup>. Il limite di Marx sarebbe, però, stato quello di avere formulato in maniera equivoca questo progetto. Scrive ancora Croce: «Il Marx formolò tale problema con modi, a dir vero, impropri: giacché il valore tipico, assunto da lui come misura, egli lo presentò come la legge dei fatti economici della società capitalistica. Ed è, se si vuole, la legge, ma nella sua concezione, non già nella realtà economica»<sup>33</sup>.

Il punto dolente è ancora una volta quello dell’astrattezza. L’uguaglianza valore-lavoro non vale in ogni prospettiva economica, ma soltanto all’interno delle coordinate scelte da Marx. Croce sottolinea ciò parlando di una premessa costruita su quello che lui definisce un “paragone ellittico”, un confronto non apertamente dichiarato tra tipi di società. Già nel lavoro su Loria, in una nota, aveva scritto:

---

<sup>30</sup> B. Croce, *Per l’interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., p. 70.

<sup>31</sup> «E, or ora,» – scrive Croce – «il prof. Labriola, in un rapido accenno alla stessa questione, alludendo di certo al Sombart, e parte accettando e parte criticando, scrive anch’esso che “la teoria del valore non rappresenta un *factum* empirico, né esprime una semplice posizione logica, come qualcuno ha almanaccato; ma è la premessa tipica, senza della quale tutto il resto non è pensabile”. Questa espressione del Labriola a me sembra, invero, assai più esatta di quella del Sombart» (ivi, p. 72). La tesi, più generica, di Sombart era che la legge del valore di Marx non è legge reale dell’economia (cfr., per le indicazioni bibliografiche, ivi, p. 71), mentre Labriola precisava ulteriormente l’analisi considerandola una “premesse tipica” di un ragionamento (cfr. A. Labriola, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, Loescher, Roma 1898, p. 21; ora anche in A. Labriola, *Saggi sul materialismo storico*, cit., p. 212).

<sup>32</sup> B. Croce, *Per l’interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., p. 73.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

A parlare correttamente, la teoria proposta dal Ricardo e perfezionata dal Marx non è una teoria generale del valore. [...] Che cosa è, dunque, la concezione del valore nel *Capitale* del Marx? È la determinazione di quella particolare formazione di valore, che ha luogo in una data società (capitalistica) in quanto diverge da quella che avrebbe luogo in una società ipotetica e tipica. È, insomma, il paragone tra due valori particolari. Questo paragone ellittico forma una delle principali difficoltà per la comprensione dell'opera di Marx. In pura economia, il valore di un bene è uguale alla somma degli sforzi (pene, sacrificî, astensioni, ecc.), che sono necessari per la sua riproduzione; e salari e profitti del capitale sono entrambi economicamente necessari, posta la società capitalistica. È impossibile giungere mai, per deduzione puramente economica, a restringere il valore delle merci solo al lavoro e ad escludere da esso la parte del capitale, e quindi a considerare il profitto come nascente dal sopralavoro non pagato, e i prezzi come deviazione dai valori reali per effetto della concorrenza tra capitalisti; se non si tenga a riscontro, come tipo, un altro valore particolare, quello cioè che avrebbero i beni aumentabili col lavoro in una società in cui non esistessero gl'impedimenti della società capitalistica e la forza lavoro non fosse una merce<sup>34</sup>.

Era importante leggere per intero questo lungo brano in cui viene dipanata la critica crociana al nucleo teorico centrale del materialismo storico; era importante da due punti di vista. Il primo è che appare evidente che la lettura di Croce non è una lettura politica, ma un'analisi "scientifica", filosofica, che prende in considerazione i fondamenti della teoria marxiana<sup>35</sup>. Il secondo, contenutistico, è il presentarsi dello smascheramento del *vulnus*, si potrebbe dire, logico del materialismo storico, il nascondere, cioè, un elemento di paragone (il confronto con la società capitalistica, in cui il valore delle merci non può essere determinato senza inserire nel calcolo anche l'investimento del capitalista) che faceva sembrare legge l'uguaglianza valore-lavoro.

Il Marx – scrive ancora Croce – [...], nell'assumere a tipo l'eguaglianza del valore col lavoro e nell'applicarlo alla società capitalistica, istituiva paragone della società capitalistica con una parte di sé stessa, astratta e innalzata ad esistenza indipendente: ossia, paragone tra la società capitalistica e la società

---

<sup>34</sup> B. Croce, *Le teorie storiche del prof. Loria*, cit., p. 45.

<sup>35</sup> Proprio questo era il punto di distacco da Labriola. Cfr. nota 3.

economica in sé stessa (ma solo in quanto società lavoratrice). In altri termini, egli studiava il problema sociale del lavoro, e mostrava, col paragone implicito da lui stabilito, il modo particolare in cui questo problema viene risolto nella società capitalistica. Qui è la giustificazione, non più formale ma reale, del suo procedimento<sup>36</sup>.

Croce ha individuato, con questa analisi, l'errore fondamentale di Marx, un errore dovuto a un abuso metodologico. Analizzando la tesi della caduta tendenziale del saggio di profitto<sup>37</sup>, assolutamente contrastante ogni evidenza, osserva:

Ma forse dello strano errore si potrebbe trovare anche qualche ragione interna, nell'aver il Marx sempre abusato del metodo comparativo, al quale ricorreva senza rendersi pieno conto del proprio procedere. E si potrebbe dire che, come già nelle sue precedenti indagini aveva perpetuamente trasportato il valore-lavoro di un'ipotetica società alla reale società capitalistica, così nella nuova questione è stato tratto a valutare il capitale tecnico di una società più progredita alla stregua del valore di quello di una società meno progredita. Qui, nell'assurdo tentativo, il metodo gli si è spezzato tra le mani»<sup>38</sup>.

Usando gli stessi parametri in contesti diversi (soltanto così si giustifica l'idea che il margine di profitto diminuisca con l'aumento di tecnologia produttiva), Marx mostra che il suo metodo è basato su comparazioni, come era emerso con chiarezza nella questione sul valore-lavoro. Ma di questo metodo fa un uso eccessivo, passando per questa via non a mostrare confronti, ma a dedurre, a suo dire, vere e proprie leggi<sup>39</sup>.

---

<sup>36</sup> B. Croce, *Per l'interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., p. 79. Per alcune considerazioni riassuntive sul tema del "paragone ellittico" si veda anche B. Croce, *Recenti interpretazioni della teoria marxistica del valore e polemiche intorno ad esse*, in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 145.

<sup>37</sup> La caduta tendenziale del saggio di profitto è individuata da Marx come effetto del progresso tecnologico a parità di mantenimento di occupati. Per una visione diretta della tesi rimando a K. Marx, *Il Capitale*, libro III [1894], a cura di M. L. Boggeri, Editori Riuniti, Roma 1980, pp. 259-321. Croce smonta con puntualità l'idea marxiana che il saggio di profitto diminuisca con il progresso tecnologico, facendo vedere come tale saggio invece aumenti con l'impiego della macchina e la diminuzione del capitale lavoro. Si veda B. Croce, *Una obiezione alla legge marxistica della caduta del saggio di profitto* [1899], in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., pp. 151-162.

<sup>38</sup> Ivi, p. 160.

<sup>39</sup> Sempre nel 1899, Croce segnala la non "scientificità" del metodo marxiano: «Il procedimento, del quale il Marx fa uso a questo fine, è stato da me definito procedimento

Per tornare al nucleo centrale del discorso, la critica crociana si fa più serrata. Infatti, la conseguente affermazione di Croce è che «il Marx, finché si aggira nei limiti delle ipotesi, procede con perfetta correttezza. L'errore potrebbe cominciare solo quando, esso o altri, confondesse l'ipotesi con la realtà, e il modo del porre e del misurare col modo dell'essere»<sup>40</sup>. Secondo Croce, cioè, l'uguaglianza valore-lavoro funziona se dichiaratamente assunta come ipotesi; diventa errore, se ritenuta legge della realtà economica. Infatti, il lavoro non è l'unico fatto economico oggettivo; è tale soltanto in una società astratta<sup>41</sup>. L'uguaglianza valore-lavoro è un fattore fra gli altri, assolutamente non dominante. Croce sostiene che tale uguaglianza è un fatto,

ma un fatto che vive tra altri fatti, ossia un fatto che empiricamente ci appare contrastato, sminuito, svisato da altri fatti, quasi una forza tra le forze, la quale dia risultante diversa da quella che darebbe se le altre forze cessassero di operare. Non è un fatto dominante assoluto, ma non è nemmeno un fatto inesistente e semplicemente immaginario<sup>42</sup>.

Allora, da tutto il ragionamento sull'uguaglianza valore-lavoro Croce conclude che Marx ha di fatto proposto una sorta di “esperimento ideale”, in quanto «il concetto del valore-lavoro è vero per una società ideale, i cui soli beni consistano in prodotti di lavoro, e in cui non siano differenze di classi»<sup>43</sup>.

---

comparativo: parola alla quale do importanza, perché mi par che indichi il punto essenziale. Quanto alla parte fallace, essa consiste nell'aver dato il Marx, più volte, al procedimento comparativo, valore di spiegazione scientifica, e nell'aver preteso di soppiantare, coi risultamenti di esso, la vera e propria teoria economica (diremo così, per intenderci, dell'economia pura)» (B. Croce, *Marxismo ed economia pura* [1899], in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 165).

<sup>40</sup> B. Croce, *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., p. 74. Croce aggiunge anche che non solo l'uguaglianza valore-lavoro non è legge, ma non è neppure un ideale morale (cfr. *ibidem*). Insomma: «Dall'uguaglianza del valore col lavoro non si può trarre, dunque, né una massima di astratta giustizia, né una massima di convenienza ed opportunità sociale» (ivi, p. 75).

<sup>41</sup> Ivi, p. 76.

<sup>42</sup> Ivi, p. 77. Croce ribadisce che Marx instaura un confronto tra società capitalistica e una parte (astratta) della stessa, e solo su questa base «poté giungere a porre e definire l'origine sociale del profitto, ossia del sopravvalore. “Sopravalore”, in pura economia, è parola priva di senso, come è mostrato dalla denominazione stessa; giacché un sopravvalore è un extra-valore, ed esce fuori del campo della pura economia. Ma ha ben un senso, e non è un assurdo, come concetto di differenza, nel paragonare che si fa una società economica con un'altra, un caso con un altro, o due ipotesi tra loro» (ivi, p. 79).

<sup>43</sup> B. Croce, *Recenti interpretazioni della teoria marxistica del valore e polemiche intorno ad esse*, cit., p. 146.

Questo significa che tale concetto «non solo non [è] una legge nel senso di una legge fisica, ma non [è] una legge neanche in senso etico, ossia tale che debba intendersi come regola di ciò che dovrebbe essere»<sup>44</sup>.

Il riferimento alla legge scientifica ci permette di passare a un altro punto critico del marxismo messo in evidenza da Croce: la pretesa scientificità del materialismo storico. Premesso che Croce – che pure avrà modo ampiamente di chiarire le sue idee su certo tipo di scienza di lì a qualche anno, coronando il suo discorso con la *Logica come scienza del concetto puro*<sup>45</sup> – già studiando Marx ha ben presente l'astrattezza delle leggi scientifiche classiche<sup>46</sup>. Premesso questo, il discorso del filosofo napoletano è articolato.

Il problema della scientificizzazione muove dalla esasperazione del ben noto rapporto istaurato da Marx fra struttura e sovrastruttura<sup>47</sup>. Se, come osserva Croce, il materialismo storico ha il merito di analizzare in connessione i “fattori storici”<sup>48</sup>, è, però, da una parte, proprio la tesi del

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 147.

<sup>45</sup> Cfr. B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro* [1908], a cura di C. Farnetti, con una nota al testo di G. Sasso, Bibliopolis, Napoli 1997. Su Croce e le scienze rinvio alle pagine sempre valide di G. Gembillo, *Filosofia e scienze nel pensiero di Benedetto Croce. Genesi di una distinzione*, Giannini, Napoli 1984. Per uno sguardo alla questione dal fronte scientifico, non banale e pregiudizialmente acrimoniosa, si veda A. Nigrelli – F. S. Tortoriello, *Benedetto Croce. La scienza e la matematica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.

<sup>46</sup> Parlando del paragone formulato da Kautsky tra concetto di valore-lavoro e legge di gravità, Croce mette in rilievo l'astrazione di tale legge che – scrive – «si attua pienamente negli spazi vuoti d'aria, perché la resistenza che questa oppone produce poi effetti speciali» (*Recenti interpretazioni della teoria marxistica del valore e polemiche intorno ad esse*, cit., p. 147).

<sup>47</sup> Il luogo marxiano nel quale tale tesi viene espressa sinteticamente è la prefazione a *Per la critica dell'economia politica* [1859], tr. it. di E. CantimoriMezzomonti, prefazione di M. Dobb, Editori Riuniti, Roma 1969. È in queste pagine che Marx sostiene che, «nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali» (ivi, p. 5). Questa è la struttura essenziale, economica, della società; le altre costruzioni degli uomini (spirituali, giuridiche, artistiche, letterarie ecc.) sono sovrastrutturali. Da qui la conclusione di Marx: «L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza» (*ibidem*),

<sup>48</sup> Cfr. B. Croce, *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, cit., p. 25.

rapporto tra struttura economica e sovrastruttura “culturale” (in senso amplissimo) a determinare in modo rigido la lettura dello svolgersi degli avvenimenti<sup>49</sup>; coadiuvata, dall'altra parte, dalla cristallizzazione marxiana delle forme ed epoche economiche. Su quest'ultimo punto Croce è severamente critico:

Sotto l'efficacia del positivismo evolucionistico, le partizioni che il Marx enunciò all'ingrosso di economia asiatica, antica, feudale e borghese, sono diventate quattro epoche storiche: comunismo, economia di schiavitù, economia di servitù, economia di salariato. Ma la storiografia moderna [...] sa bene che quelle son quattro forme di ordinamento economico, le quali si seguono e s'incrociano nella storia reale, formando spesso le miscele e le successioni più bizzarre. Ed essa conosce un medioevo o feudalismo ellenico; e sa anche di un neomedioevo tedesco succeduto alla fioritura borghese delle città tedesche prima della Riforma e delle scoperte transoceaniche; e paragona volentieri le generali condizioni economiche del mondo greco-romano nel suo apogeo a quelle dell'Europa dei secoli decimosesto e decimosettimo<sup>50</sup>.

Una “morfologia”, una tipizzazione, viene assunta, dunque, a fotografia della storia reale, e la dinamica di evoluzione viene incardinata nella ricerca di cause sempre uguali, per cui, ad esempio, il motivo dell'abolizione della schiavitù dovrebbe essere lo stesso nel mondo antico e nell'America dell'Ottocento<sup>51</sup>. Croce liquida qui il problema con lapidaria ironia:

Pure, non ci vorrebbe molto a persuadersi (basterebbe leggere perciò, con un po' d'attenzione, libri di storia raccontata), che il passaggio dall'una forma all'altra economica o, in genere, sociale, non è effetto di causa unica, e neanche di un gruppo di cause che siano sempre le medesime; ma accade per cause e modi che bisogna esaminare caso per caso, perché sogliono variare da caso a caso. La morte è la morte, ma si muore di tante malattie, e ogni malattia è individuale<sup>52</sup>.

---

<sup>49</sup> Cfr. *ivi*, p. 26.

<sup>50</sup> B. Croce, *Per l'interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., p. 98.

<sup>51</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>52</sup> *Ibidem*. Qualche pagina prima, Croce aveva dibattuto contro la “causa unica” a proposito del concetto di “lotta di classe”. «E la lotta di classe?» – scriveva – «In che senso è vero il generale enunciato che la storia è una lotta di classi? Sarei quasi tentato a dire che la storia è lotta di classi: 1) quando vi sono le classi; 2) quando hanno interessi antagonisti; 3) quando hanno coscienza di questo antagonismo. Il che darebbe, in fondo, l'umoristica eguaglianza, che la storia è lotta di classi solo quando è lotta di classi» (*ivi*, p. 94).

Croce si dichiara contro l'esigenza di definirsi scientifiche mostrata dalle dottrine economiche<sup>53</sup>, siano esse quelle liberiste o siano quelle marxiste: «Non sarebbe opportuno che, dall'una parte e dall'altra, si facesse un ritorno sopra sé stessi, e una piccola mortificazione di superbia, e si confessasse che socialismo e liberismo si diranno bensì scientifici per metafora o per iperbole, ma né l'uno né l'altro sono o possono essere mai deduzioni scientifiche?»<sup>54</sup>.

Le teorie economiche hanno a che fare con gli uomini e le loro azioni; è pericoloso per esse pretendere un rango di scientificità come quello della scienza galileiano-newtoniana, perché la scienza è strumento di semplificazione dei problemi<sup>55</sup>; e, soprattutto, afferma Croce,

tutte le leggi scientifiche sono leggi astratte; e fra l'astratto e il concreto non c'è ponte di passaggio, appunto perché l'astratto non è una realtà, ma uno schema del pensiero, un nostro modo di pensare, direi quasi, abbreviato. E, se la conoscenza delle leggi rischiera la nostra percezione del reale, essa non può diventare questa percezione stessa<sup>56</sup>.

L'economia (come la filosofia) si occupa non di un astratto *homo oeconomicus*, massimizzatore di profitti e minimizzatore di perdite, puramente razionale, ma di un uomo concreto, che vive realmente, fatto sì di ragione, ma anche di passione. E Croce lo rimarca:

Per fortuna, la logica non è la vita, e l'uomo non è solo intelletto. E, se negli stessi uomini nei quali è svolta la facoltà critica, c'è l'uomo fantastico e passionale, nella vita delle società l'intelletto ha parte circoscritta, e con un po' d'iperbole si può anche dire, che le cose seguono il loro corso, indipendentemente dal giudizio nostro. Lasciamo ai chiacchieroni (che predicano, non dirò sulle piazze dove non sarebbero creduti, ma nelle aule universitarie o nelle sale dei congressi e delle conferenze) il gridare che la Scienza (e propriamente la loro scienza) è la regina e la dominatrice della vita.

---

<sup>53</sup> Sul tema della pretesa di scientificità dell'economia mi permetto di rinviare ancora una volta a G. Giordano, *Economia, etica, complessità. Mutamenti della ragione economica*.

<sup>54</sup> B. Croce, *Per l'interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., p. 100.

<sup>55</sup> Cfr. *ivi*, p. 106. Su questi temi in relazione all'economia, si veda anche G. Cotroneo, *Etica ed economia. Tre conversazioni*, Armando Siciliano, Messina 2006.

<sup>56</sup> B. Croce, *Per l'interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., p. 107.

E noi contentiamoci di ripetere col Labriola, che “la Storia è la vera signora di noi uomini tutti, e che noi siamo come vissuti dalla storia”<sup>57</sup>.

Allora, «anche il materialismo storico è, come generale tesi scientifica, erroneo». Croce ne è convinto proprio da un punto di vista di analisi squisitamente filosofica. In anni successivi – e non in polemica diretta con Marx – la tesi contro la pretesa di scientificità delle teorie materialistiche riguarderà in maniera esplicita il determinismo del loro avverarsi. In questa fase di dialogo diretto con Marx, la critica è ai presupposti teorici, al perché non è possibile definire scienza una teoria costruita su casi storici. Il tono della discussione cambierà di fronte a quello che si era già definito “millenarismo” del comunismo nella sua realizzazione concreta; ma Marx ormai sarà solo sullo sfondo<sup>58</sup>.

La condanna della pretesa di scientificità si è fondata su tutto l’esame critico precedente. Essa è possibile solo dopo avere individuato come a fondamento della teoria marxiana vi sia la convinzione che la base economica costituisca l’essenza della realtà. Ma Croce è convinto che non vi sia un’essenza unica a cui ridurre tutto il resto<sup>59</sup>; è convinto che la realtà

---

<sup>57</sup> Ivi, pp. 108-109. Riecheggiano qui temi che saranno presenti nella polemica di Croce con Vilfredo Pareto e avranno una esposizione ampia nel già citato *Filosofia della pratica*. Per i testi su Pareto si veda *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., pp. 221-241. Tornando al problema della scienza e dell’astrazione, Croce si fa portavoce dell’opportunità di abbandonare il matematismo in economia. Scrive: «Credo che bisogna porre termine alla falsificazione matematica dei principî economici. L’unione tra matematica ed economia pura è accaduta pel fatto che parecchi valenti cultori di matematiche si sono occupati di scienza economica. Ciascuno traduce le proprie idee nel linguaggio che gli è più familiare; e come i matematici hanno tradotto le leggi economiche in formole matematiche, così un naturalista potrebbe tradurle in un frasario tratto dalla fisiologia, e un poeta in personificazioni e simboli poetici. Il linguaggio matematico avrà, in certi casi, taluni vantaggi; ma il pericolo che porta seco è nel lasciar credere che il concetto economico, il quale è essenzialmente concetto di valore, di preferibile, di desiderabile, ossia di alcunché qualitativamente distinto, sia, invece, concetto quantitativo» (B. Croce, *Marxismo ed economia pura*, cit., pp. 172-173).

<sup>58</sup> Su questi temi rinvio ancora al già citato saggio di Antonio Jannazzo, *Croce e il comunismo*.

<sup>59</sup> Nel 1948, rileggendo i rapporti Hegel-Marx, e proprio a questo proposito, Croce osservava che «l’ortodossia, la scolaresca ortodossia del Marx alla logica di Hegel, si manifesta anche in un’altra parte che più offende e ribella il nostro animo, nella distruzione di tutti i valori umani fuori di quello economico» (B. Croce, *Filosofia e storiografia* [1948], a cura di S. Maschietti, Bibliopolis, Napoli 2005, p. 251).

spirituale sia complessa<sup>60</sup>, che le semplificazioni siano astrazioni. In questa prospettiva la critica a Marx è quella di avere fornito una visione astratta del reale, spacciandola per concreta, riducendo tutto a economia, cosicché – come scriverà anni dopo - «al panlogismo hegeliano successe in [Marx] un paneconomicismo»<sup>61</sup>.

Finora abbiamo visto la *pars destruens* del dialogo crociano con Marx; abbiamo visto segnalata l'astrattezza di una ricerca fondata su una premessa parziale (l'uguaglianza valore-lavoro); abbiamo visto criticata la pretesa di scientificità di una teoria che non ha le caratteristiche nemmeno delle teorie scientifiche classiche; abbiamo visto gli esiti paneconomicistici a cui tutto ciò porta. Ma in Croce permane l'atteggiamento di chi, almeno in un certo senso, vuole “salvare” Marx, liberandolo da pretese estranee ai suoi presupposti. Anche in questa prospettiva, adesso, si tratta di vedere “ciò che è vivo” del pensiero del filosofo tedesco.

Se il materialismo storico non può avere valenza scientifica, le osservazioni della realtà sulle quali viene costruito possono invece avere importanza proprio in chiave storiografica. Anzi, «il materialismo storico si risolve, dunque, in un ammonimento a tener presenti le osservazioni fatte da esso come un nuovo sussidio a intendere la storia»<sup>62</sup>. Ecco allora perché ha valore la filosofia marxiana:

Se il materialismo storico deve esprimere alcunché di criticamente accettabile, esso [...] non dev'essere né una nuova costruzione a priori di filosofia della storia, né un nuovo metodo del pensiero storico, ma semplicemente un canone di interpretazione storica. Questo canone consiglia di rivolgere l'attenzione al cosiddetto sostrato economico delle società, per intendere meglio le loro configurazioni e vicende<sup>63</sup>.

Non una filosofia della storia, non un nuovo metodo, ma un “canone di interpretazione storiografica”, il pensiero di Marx ha una funzione fondamentale nel fornire nuovi punti prospettici per la storia, nell'aprire

---

<sup>60</sup> Su ciò si veda G. Gembillo, *Benedetto Croce filosofo della complessità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

<sup>61</sup> B. Croce, *Filosofia e storiografia*, cit., p. 253.

<sup>62</sup> B. Croce, *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, cit., p. 30.

<sup>63</sup> B. Croce, *Per l'interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., p. 88. Si veda anche ivi, pp. 116-117.

possibilità più ampie nel ripensamento del passato, badando a ciò che prima era stato tralasciato: l'economia, le classi subalterne e, su questa strada, tanti aspetti lasciati fuori dalla storiografia tradizionale degli Stati, dei condottieri, delle guerre.

Marx non avrebbe accettato la riduzione del materialismo storico a canone interpretativo storiografico<sup>64</sup> – qualcosa di importante, ma non necessario<sup>65</sup>–; ma era il suo modo di essere che, secondo Croce, non poteva che portare nella direzione appunto di un “canone storiografico”: «La personalità del Marx, in quanto osservatore sociologo e promotore di azione politica, è certo preponderante su quella del Marx filosofo, quale egli fu soltanto da giovane»<sup>66</sup>. Il filosofo napoletano è ancora più chiaro in una lettera a Giovanni Gentile, proprio della fine dell'Ottocento. Scriveva, infatti, all'amico: «Giacché il Marx non ha insistito sulla sua metafisica, ed ha insistito invece moltissimo sulle proposizioni sociologiche, storiche, economiche, è giusto interpretare queste indipendentemente, come osservazioni di fatto»<sup>67</sup>.

Vedere il materialismo storico come canone storiografico discende, dunque, dalla mancanza di una forte cornice teorica in cui iscrivere tutte quelle “proposizioni sociologiche, storiche, economiche”, che costituiscono le opere di Marx. Per Croce questo non è un difetto, ma ciò che rende il pensiero marxiano importante. Ripensando agli anni del dialogo, che stiamo trattando, infatti il filosofo, dopo avere ricordato come il materialismo storico gli apparisse erroneo da un punto di vista filosofico, scriveva:

Ma, d'altra parte, lo vedevo nascere da una così cocente esperienza storica, da una visione così penetrante della gran parte che l'economia ha nelle umane

---

<sup>64</sup> Sicuramente anche perché il marxismo è diventato – ad opera più dei seguaci che non dei suoi padri – una metafisica, quantunque “una metafisica del contingente” (cfr. *ivi*, p. 95).

<sup>65</sup> «Il concetto di “canone”» – scrive Croce nelle stesse pagine – «non dovrebbe incontrare difficoltà, specie quando non si perda di vista ch'esso non importa nessuna anticipazione di risultati, ma solamente un aiuto a cercarli, e che è di uso affatto empirico. Quando il critico del testo della *Commedia* dantesca adopera il noto canone del Witte, che suona: “la lezione difficile è da preferirsi alla facile”, sa bene di possedere un semplice strumento, che gli può essere utile in molti casi, inutile in altri, e il cui uso retto e proficuo dipende sempre dal suo discernimento. Allo stesso modo e nello stesso senso deve dirsi che il materialismo storico è un semplice canone; quantunque sia, in verità, un canone di ricca suggestione» (*ivi*, pp. 88-89).

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>67</sup> Lettera da Perugia del 27 luglio 1899, in B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di A. Croce, introduzione di G. Sasso, Mondadori, Milano 1981, p. 56.

vicende, che non ero disposto a passarvi accanto con la sufficienza di chi, dimostrato l'errore di una dottrina, reputa di essersi sbrigato di tutto l'altro che la dottrina contiene e dell'esigenza che l'ha fatta sorgere. E, considerando le condizioni della storiografia a quel tempo, trattata da eruditi e da filologi, che non vi apportavano se non una generica e superficiale conoscenza delle cose umane, e sentimenti frigidità e convenzionali, stimavo che il materialismo storico sarebbe stato di gran beneficio quando fosse inteso non già come una filosofia della storia o una filosofia senz'altro, ma come un empirico canone d'interpretazione, una raccomandazione agli storici di dare l'attenzione, che sino allora non si soleva dare, all'attività economica nella vita dei popoli e alle immaginazioni, ingenue o artificiose, che in essa prendono origine<sup>68</sup>.

Recuperare il valore storiografico del materialismo storico significa, di converso, gettare le basi per una concezione non banalmente oggettivistica della storia. Già Mautino aveva rilevato che, definendo il marxismo "canone interpretativo", «cadeva "l'ingenua veduta" dell'obiettività della storia»<sup>69</sup>. Così, anche in questo caso, Croce si dimostrava filosofo critico nel leggere Marx e non interprete politico<sup>70</sup>.

Un altro merito di Marx è avere compreso che la rivoluzione deve essere concreta, fondarsi sulla storia, non basarsi su concetti astratti, ancorché seducenti, come quelli generici di "Umanità" o "Giustizia". Scrive Croce che fu Marx

che intese come anche ciò che si chiama rivoluzione, per diventare cosa politica ed effettuale, debba fondarsi sulla storia, armandosi di forza o potenza (mentale, culturale, etica, economica), e non già confidare nei sermoni moralistici e nelle ideologie e ciarle illuministiche. E, oltre l'ammirazione, gli serberemo, – noi che allora eravamo giovani, noi da lui ammaestrati, – altresì la nostra gratitudine, per avere conferito a renderci insensibili alle alcinesche

---

<sup>68</sup> B. Croce, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*, cit., pp. 286-287.

<sup>69</sup> A. Mautino, *La formazione della teoria politica di Benedetto Croce*, cit., p. 20.

<sup>70</sup> Giuseppe Pezzino ribadisce che Croce non fu mai passivo nei riguardi di Marx, anche nei momenti di grande entusiasmo, e questo perché «si pone sul piano dell'indagine critica rispetto a Marx, non già su quello della mera ortodossia fine a se stessa» (G. Pezzino, *L'economico e l'etico-utile nella formulazione crociana dei distinti (1893-1908)*, ETS, Pisa 1983, pp. 29-30). Su Croce lettore di Marx si veda anche G. Pezzino, *La fondazione dell'etica in Benedetto Croce*, CUECM, Catania 2008, pp. 37-59.

seduzioni (Alcina, la decrepita maga sdentata, che mentiva le sembianze di florida giovane) della Dea Giustizia e della Dea Umanità<sup>71</sup>.

Marx ha anche il merito di aver fatto capire che bisogna storicamente prendere coscienza dei propri diritti, dei propri spazi storici, e conquistarseli. È un pensatore che sa bene che la forza ha un ruolo centrale nel farsi della storia; e – aggiunge Croce – «tutti i pensatori che hanno instaurato o restaurato il concetto della forza, si chiamino Machiavelli, Vico o Carlo Marx, sono stati benemeriti della scienza politica»<sup>72</sup>. In questo senso e per la sua capacità di penetrare la realtà (sociologicamente) con concretezza Croce arriva a definire elogiativamente Marx il «Machiavelli del proletariato»<sup>73</sup>.

Siamo così arrivati all'importanza sociale del materialismo storico. Infatti, a Marx viene riconosciuto di avere fatto prendere coscienza della dimensione sociale dell'economia (non certo di avere scoperto leggi economiche), di aver detto a chiare lettere «di che lacrime grondi e di che sangue quel profitto, che nelle unilaterali e formalistiche esposizioni di coloro ch'egli chiamava i “commessi viaggiatori del liberismo” pareva quasi nascesse per virtù miracolosa, insita nel capitale»<sup>74</sup>. Non è un problema tradizionale di morale; e tuttavia Croce, pur sottolineando che «né il Marx né l'Engels furono filosofi dell'etica»<sup>75</sup>, riconosce che Marx,

nell'opera sua, fosse mosso da vivo interessamento morale [...]. Altro è il movente psicologico, e altro è il prodotto intellettuale. Il sopravvalore è il semplice stabilimento di una differenza tra due tipi di società: il Marx nel chiamarlo “lavoro non pagato” ha torto, perché è lavoro, nella società

---

<sup>71</sup> B. Croce, *Prefazione alla III edizione del 1917*, in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 14.

<sup>72</sup> B. Croce, *Prefazione alla V edizione del 1927*, in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 15.

<sup>73</sup> B. Croce, *Per l'interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., p. 118.

<sup>74</sup> B. Croce, *Marxismo ed economia pura*, cit., p. 165. Osserva Adriano Bausola che «il nucleo del discorso crociano è in sintesi questo: Marx non intende affatto negare i valori morali; la sua polemica si rivolse soltanto contro il moralismo, contro la pretesa di chi vuole parlare di bene, di dover essere, anche là dove esso non è attuabile, e pretende di pronunciare condanne contro l'ineluttabile» (A. Bausola, *Etica e politica nel pensiero di Benedetto Croce*, Vita e Pensiero, Milano 1972, p. 6).

<sup>75</sup> B. Croce, *Per l'interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., p. 114. Cfr. anche ivi, pp. 110-111.

presente, pagato pel prezzo che ha sul mercato. Ma quell'erronea espressione sta a indicare le sollecitudini morali e giuridiche di lui<sup>76</sup>.

C'è dunque in Marx un intento morale, mentre la sua opera è extra-morale. Pur non riuscendo (lo si diceva) a costruire una scienza economica nuova, l'opera del filosofo tedesco ha valore per la costruzione di una coscienza sociale<sup>77</sup>. Non vale, agli occhi di Croce, dal punto di vista filosofico<sup>78</sup>, ma vale, si potrebbe dire, per tutto il resto. Scriveva il filosofo ancora a Gentile:

Credo che l'interpretare il Marx dichiarando *secondarie* le sue vedute metafisiche, non possa dirsi un procedimento comodo, ma *giustificato*; giacché è per lo meno tanto giustificato quanto l'inverso, e forse più. Appercipirlo come *critico* della società presente e come *storico* di essa e come *politico* del movimento proletario, è prender Marx in ciò che forma la parte veramente notevole della sua attività. La filosofia è un *condimento*, e non è un buon condimento, del suo pensiero<sup>79</sup>.

A questo punto possiamo fare alcune riflessioni conclusive. L'incontro di Croce con Marx si rivela di rilevanza fondamentale sotto diversi profili per il pensatore napoletano. Innanzitutto, il dialogo con il materialismo storico fa maturare il filosofo dal giovane studioso ed erudito italiano. Tra il 1895 e il 1900,

---

<sup>76</sup> B. Croce, *Marxismo ed economia pura*, cit., p. 169.

<sup>77</sup> Cfr. B. Croce, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*, cit., p. 288.

<sup>78</sup> Questo per una serie di ragioni che vanno dall'essere la teoria marxiana sparsa per molte opere scritte in un arco temporale molto ampio, al fatto che Marx «provava una sorta di fastidio per le ricerche di interesse puramente teorico. Assetato della conoscenza delle cose (delle cose concrete e individuali), dava poco peso alle disquisizioni sui concetti e sulle forme dei concetti; il che talvolta riusciva a indeterminatezza o deformazione dei concetti stessi. Onde si hanno in lui molte proposizioni che, prese alla lettera, sono erronee, e nondimeno sembrano, e sono infatti, piene di verità» (B. Croce, *Per l'interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., pp. 89-90).

<sup>79</sup> Lettera da Perugia del 21 agosto 1899, in B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, cit., p. 57. Agli occhi di Croce – osserva Bedeschi – «merito di Marx, dunque, era quello di avere richiamato energicamente l'attenzione sulla condizione operaia nella società moderna, sulla diversità di interessi fra capitalisti e proletari, sulla lotta che questi ultimi dovevano condurre per migliorare le proprie condizioni (economiche e morali), e quindi sul principio e l'origine della lotta di classe» (G. Bedeschi, *Croce e il marxismo*, cit., p. 23).

l'avvenimento nuovo è costituito dall'incontro con il marxismo e dai seguenti studi di economia, nel corso dei quali Croce raggiunge di fatto una consapevolezza filosofica certamente più profonda rispetto a quella degli scritti precedenti. [...] Si potrebbe dire che egli, senza rendersene conto perfettamente, acquisisce nella discussione di tali temi una rigorosa mentalità teorica, che lo induce spontaneamente a impostare le questioni in termini esclusivamente filosofici<sup>80</sup>.

È lo stesso Croce a riconoscere tutto ciò, ricordando, nel *Contributo alla critica di me stesso* scritto nel 1915, che «gli studi di economia, che nel marxismo facevano tutt'uno con la concezione generale della realtà ossia con la filosofia, mi dettero occasione di tornare sui problemi filosofici, e in particolare su quelli di etica e di logica, ma anche in genere sulla concezione dello spirito e dei vari modi del suo operare»<sup>81</sup>. E alla fine, «del tumulto di quegli anni mi rimase come buon frutto l'accresciuta esperienza dei problemi umani e il rinvigorito spirito filosofico»<sup>82</sup>.

La critica crociana della dimensione filosofica del marxismo (non di altri aspetti di esso)<sup>83</sup> è stato un passaggio necessario, anche se alla fine, filosoficamente, non resta pressoché nulla da salvare. Ma il confronto non è stato inutile. Croce è «lieto di essere passato attraverso quella dottrina; e,» – dice – «se non ci fossi passato, avvertirei come un vuoto nella mia mente di uomo moderno»<sup>84</sup>.

Ma il vuoto sarebbe pure teoretico, perché Croce deve anche al dialogo con Marx l'importantissima scoperta della categoria dell'utile, che gli permetterà di costruire, in una compiutezza circolare, il suo sistema filosofico. L'incontro con il pensiero marxiano, il doversi cimentare in studi di economia, porta Croce al riconoscimento della “spiritualità” dell'utile. Osserva Lanfranco Mossini che

---

<sup>80</sup> G. Gembillo, *Filosofia e scienze nel pensiero di Croce. Genesi di una distinzione*, Giannini, cit., pp. 59-60, 60-61. Sulla costruzione della personalità di Croce attraverso il confronto con Marx si può vedere anche S. Cingari, *Il giovane Croce. Una biografia etico-politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, in particolare pp. 123-204.

<sup>81</sup> B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso* [1915], a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano 1989, p. 34.

<sup>82</sup> Ivi, p. 35.

<sup>83</sup> Cfr. B. Croce, *Recenti interpretazioni della teoria marxistica del valore e polemiche intorno ad esse*, cit., p. 144.

<sup>84</sup> B. Croce, *Marxismo ed economia pura*, cit., p. 174.

tutto ciò, che pareva il limite della spiritualità, e non è invece altro che l'attività meramente e crudamente economica e politica, anziché venir confinato e condannato in un mitico mondo o dimensione o fase naturali e materiali, costituisce una delle sfere dello spirito, insieme alle altre opposte e distinte, che, meglio, si costituisce "distinta" per virtù appunto dell'intima opposizione<sup>85</sup>.

Senza soffermarci oltre su questo punto<sup>86</sup>, è però importante leggere le parole di congedo di Croce dal dialogo con Marx, nella ricostruzione del 1937:

E così io chiusi i miei studi sul marxismo, dai quali riportai quasi in ogni parte definito il concetto del momento economico, ossia dell'autonomia da riconoscere alla categoria dell'utile, il che mi riuscì di grande uso nella costruzione della mia "Filosofia dello spirito"<sup>87</sup>.

Dal punto di vista teoretico il lascito degli studi su Marx è fondamentale per il proseguo del filosofare di Croce. Ma gli studi su Marx segnano anche il motivo, per così dire, della fine del marxismo teorico. Croce è convinto che sia stata proprio la nascita del dibattito inauguratosi con Labriola e lui nel 1895 a generare la crisi del marxismo. Infatti,

fintanto che le teorie marxistiche rimanevano nella propaganda socialistica, esposte e credute da menti insuete alla critica, esse vivevano; ma [...], quando furono trasportate nella sfera scientifica, e sottoposte all'esame di intelletti colti e perspicaci, di uomini addottrinati, diversi da quelli dinanzi ai quali pontificava l'Engels e pei quali scriveva Augusto Bebel, dovevano, dopo un

---

<sup>85</sup> L. Mossini, *La categoria dell'utilità nel pensiero di Benedetto Croce*, Giuffrè, Milano 1959, p. 53. Su questa analisi del pensiero crociano si può vedere M. L. Giacobello, *Lanfranco Mossini e la categoria dell'utile in Benedetto Croce*, in "Complessità", 1-2, 2010, pp. 259-270.

<sup>86</sup> Oltre gli studi già citati di Pezzino, ricordo soltanto quello di R. Franchini, *La doppia scoperta dell'utile*, in Id., *Esperienza dello Storicismo* [1953], Giannini, Napoli 1971<sup>4</sup>, pp. 112-120. Suggestive poi le pagine da Croce stesso dedicate alla sfera economica (e a quella estetica) nel saggio *Le due scienze mondane: l'estetica e l'economica* [1931], in B. Croce, *Filosofia. Poesia. Storia*, pagine tratte da tutte le opere a cura dell'Autore [1951], introduzione e apparati di G. Galasso, Adelphi, Milano 1996, pp. 874-889.

<sup>87</sup> B. Croce, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*, cit., p. 302.

breve tempo di ammirazione e d'interessamento, rapidamente scomporsi e dissolversi<sup>88</sup>.

Lo studio, il dibattito, nel quinquennio di fine Ottocento, è un dibattito che riguarda i fondamenti filosofici e teorici del materialismo storico. Una volta che quest'ultimo è stato sviscerato e messo in chiaro nei suoi presupposti; una volta visto quale possa essere il suo valore (non certamente filosofico<sup>89</sup>), su di esso non c'è più nulla da dire da un punto di vista di critica filosofica. Finisce un'esperienza di idee; quello che segue è una vicenda ideologico-politica. Da qui in poi si inaugura la storia del valore pratico e non scientifico del materialismo storico e del socialismo.

Un'ultima questione che serpeggia dappertutto e con la quale voglio concludere: Croce fu marxista? Lascio parlare direttamente Croce. Nella prefazione, datata 1899, alla prima edizione di *Materialismo storico ed economia marxistica* il filosofo rispondeva proprio a questa domanda. Scriveva:

È stato affermato, da più d'uno, che io, da rigido marxista ortodosso, mi sia venuto via via mutando e abbia assunto in fine, atteggiamento di critico e di oppositore. Non avrei naturalmente, nessuna difficoltà ad ammettere il fatto, se fosse vero; ma che non sia vero, non debbo spendervi parole intorno: i saggi qui raccolti, e che sono tutto ciò che ho mai pubblicato in materia, bastano a provarlo<sup>90</sup>.

Il negare Croce di essere mai stato marxista è stato (e viene talvolta ancora<sup>91</sup>) messo in discussione. Come spero possa anche essere emerso da questo lavoro, la diversità di atteggiamento rilevata dai critici non riguarda

---

<sup>88</sup> Ivi, pp. 300-301.

<sup>89</sup> Croce stesso afferma: «Ma dal marxismo – propriamente detto, – all'infuori, naturalmente, della conoscenza che con esso feci di un aspetto dello spirito europeo nel secolo decimonono, e all'infuori delle suggestioni storiografiche delle quali ho già discorso – teoricamente non ricavai nulla, perché il suo valore era prammatistico e non scientifico, e scientificamente offriva soltanto una pseudo economia, una pseudofilosofia e una pseudo storia» (ivi, p. 302). Su ciò si veda anche G. Gembillo, *Benedetto Croce filosofo della complessità*, cit., p. 51.

<sup>90</sup> B. Croce, *Prefazione alla I edizione*, in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., pp. 9-10.

<sup>91</sup> Ha oggi ripreso la tesi di un primo biennio marxiano di Croce, per poi divenire duro critico, Claudio Tuozzolo, nel volume già citato "*Marx possibile*". *Benedetto Croce teorico marxista (1896-1897)*.

una adesione o non adesione al marxismo, riguarda l'atteggiamento nell'affrontare un tema che si viene sempre più approfondendo; un tema che prima si cerca di comprendere a pieno (e se ne vuole dare quasi la versione "migliorata"), e poi si analizza con il puntuale distacco della critica filosofica, che domina il campo di indagine. Croce stesso suggerisce questa interpretazione, quando, a proposito dei saggi in cui si concretizza il dialogo con Marx, scrive:

Composti in tempi diversi, sotto diverse impressioni e con diversi sentimenti, - da quello di entusiasmo, che desta la prima lettura dell'opera geniale di uno scrittore come il Marx, a quello di disgusto per le pedanterie, i sofismi e la vacuità dei suoi prossimi scolari, - è naturale che, di tutto ciò, questi scritti si risentano. Ma spero che non si vorrà confondere il variar del *pathos* col variar del *logos*<sup>92</sup>

La risposta, allora, alla domanda se Croce fu marxista è abbastanza chiara: non lo fu nel senso di fede a un ideale politico; lo fu nel senso in cui ci si deve calare nel pensiero di chi si studia; cioè lo fu proprio per quell'esercizio di critica filosofica che gli permise di affilare le armi del pensiero; perché – lo ribadisco – non si comprende e si supera un filosofo, se non immergendosi totalmente nella sua temperie di pensiero (se non facendone "succo e sangue"). In questo senso, ma solo in questo senso, Croce fu marxista; non il senso del militante, ma il senso di chi fa sua una filosofia per poterla criticare. È per questo che, finita questa fase, il dialogo con Marx è chiuso e Croce può congedarsi, consegnando a un libro i suoi studi, con queste parole, che segnano anche la fine del mio discorso: «Ho raccolto in un volume [...] tutti i miei scritti sul Marx e ve li ho composti – come in una bara. E credo di avere chiuso la parentesi marxistica della mia vita»<sup>93</sup>.



Articolo presentato in aprile 2022. Pubblicato online in maggio 2023  
c 2023 dall'Autore/i; licenziatario IL PENSIERO ITALIANO. RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI  
Questo articolo e un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative  
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0  
IL PENSIERO ITALIANO. RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI, 1-2(2018)  
DOI: 10.13129/2532-6864/2022.1-2.41-65

<sup>92</sup> B. Croce, *Prefazione alla I edizione*, in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 10.

<sup>93</sup> B. Croce, *Marxismo ed economia pura*, cit., p. 174.